

Biennale Democrazia nel nome di Bobbio

Chiamparino: "I poteri forti? Non fanno paura"

Intervista

ALBERTO PAPUZZI
TORINO

Il sindaco di Torino

Discutere di democrazia per vivere in una democrazia meglio compiuta: è la sfida che lancia una nuova manifestazione, «Biennale Democrazia», promossa dalla Città di Torino e dal Comitato Italia 150, sull'onda del successo delle Lezioni Bobbio tenute dopo la morte del filosofo. La prima edizione di Biennale Democrazia (di cui è presidente Gustavo Zagrebelsky) è prevista per aprile del prossimo anno, su quattro filoni: lezioni, incontri e dibattiti; laboratori di democrazia deliberativa; iniziative per i giovani e le scuole; mostre, spettacoli e concerti. Ne parliamo con il sindaco Sergio Chiamparino.

Signor sindaco, c'è un nesso esplicito fra il progetto della Biennale e l'identità di Torino? Può una città essere più adatta di un'altra a discutere di democrazia?

«Si potrebbe rispondere con la battuta piemontese che "Ij aso d' Cavour as laudo da lor", gli asini di Cavour si lodano da soli, che in dialetto fa anche rima. Non è che Torino sia una città più democratica rispetto a altre. Ma è la città dove i moti risorgimentali, per il semplice fatto di essere una capitale, per quanto piccola, hanno trovato ascolto istituzionale e hanno avuto una risposta politica. La Sala Rossa è la prima assemblea eletta democraticamente, in Italia nel 1848. In secondo luogo, nella guerra di Liberazione, sicuramente Torino è stata uno dei punti alti della Resistenza. Questi due passaggi fondamentali giustificano la collocazione della città in una solida tradizione democratica».

Ma come si presentano i temi della de-

mocrazia quando dal piano teorico si passa a quello pratico, dai concetti si scende agli atti amministrativi?

«Volendo essere un pochino retorici, direi che tutti i giorni mi confronto con il problema di articolare l'ascolto e la decisione. La mia idea molto personale è che questo è un problema che in ultima istanza si può risolvere solo soggettivamente, non c'è nessuna procedura o norma che possa dirti quando è giunto il momento di dire basta alla partecipazione e all'ascolto, perché è venuto il momento di decidere. Altrimenti non ci sarebbe più bisogno di leadership politica. Le prassi della cosiddetta democrazia deliberativa sono strumenti utili esattamente per il rafforzamento o l'indebolimento della leadership politica: non sono strumenti né di miglioramento della governance né di allargamento della partecipazione; non fanno emergere soggetti nuovi, né possono allargare la base decisionale; non cambiano di un'acca il processo di partecipazione democratica alle scelte. Poi si può sbagliare, ma questa secondo me è l'essenza della leadership politica. E anche l'essenza della democrazia».

Ritorniamo a Bobbio. Un punto fondamentale del suo pensiero ha riguardato i diritti. A questo proposito, qual è la situazione in una grande città come Torino: i diritti fondamentali sono riconosciuti, oppure c'è ancora molto lavoro da fare?

«I mutamenti sociali che investono le realtà metropolitane mettono oggettivamente in discussione la questione dei diritti, c'è poco da fare. Penso a quella parte di immigrati che sono cittadini a tutti gli effetti, pagano le tasse, magari svolgono attività imprenditoriali per cui danno lavoro a altri, eppure non votano, neanche sulle cose di loro interesse. Oppure facciamo l'esempio opposto, un esempio cattivista, quello della sicurezza: non è pensabile avere gente che vive nella totale illegalità, sottratta a ogni possibilità di controllo. Da una parte, dunque, ti domandi perché il macellaio rumeno non possa votare. Dall'altra ti chiedi perché devi subire la presenza di figure fuori legge. È un esempio di come il diritto di cittadinanza vada rideclina-

to, in un terreno di frontiera come l'immigrazione».

Torino ha vissuto l'esperienza di Company Town. Ascesa e declino. Oggi questo processo è finito: ciò favorisce i processi democratici?

«Veramente non finisce la Company Town bensì la One Company Town. E c'è un dato oggettivo: quando si passa da One Company Town a More Companies Town, ciò rende un po' più complessa quella che gli anglosassoni chiamano la governance e favorisce l'affermarsi di un ruolo decisionale da parte di coloro cui spetta istituzionalmente. La storia di Torino dagli anni 90 è andata sempre più in questa direzione. Fattore chiave è stata la presenza di due grandi fondazioni bancarie. Un processo graduale ha liberato le banche per quanto riguarda l'attività di mercato e ha restituito alle fondazioni un protagonismo sul territorio. Ciò ha contribuito enormemente a allargare e arricchire gli spazi di vita democratica. Sono detti poteri forti. Ma io dico che quanti più poteri forti ci sono sul territorio, tanto più si arricchisce il ruolo delle istituzioni pubbliche nel processo decisionale. Un sincero democratico non dovrebbe avere paura dei poteri forti, anzi dovrebbe auspicare che ne arrivino sempre di più, purché ognuno si assuma le responsabilità del proprio ruolo istituzionale».





**Al via
tra un anno**
La prima
edizione della
«Biennale
Democrazia»
si terrà
a Torino
nell'aprile
del 2009.
L'iniziativa
nasce
sull'onda
del successo
delle «Lezioni
Bobbio»
tenute dopo
la morte
del filosofo
(1909-2004,
nella foto)



**Il sindaco Sergio Chiamparino:
la Città di Torino promuove la Biennale
Democrazia assieme al Comitato Italia 150**